

Rassegna del 06/02/2012

CONFCOMMERCIO

GAZZETTA DEL SUD	2 C'è il rischio del rincaro-prezzi degli alimenti	Sabbiati Moreno	1
------------------	--	-----------------	---

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	11 Articolo 18 e parti sociali: una base di trattativa per superare gli ostacoli - Cause veloci e ammortizzatori. Le ipotesi di sindacati e imprese	Marro Enrico	2
STAMPA	8 Intervista a Luigi Angeletti - "Una legge per regolare il diritto al licenziamento" - "Scriviamo una legge sul licenziamento per motivi economici"	Barbera Alessandro	4
CORRIERE DELLA SERA	11 Istat: senza posto fisso un giovane su due	...	7
SOLE 24 ORE	6 Controlli, nel mirino un'azienda su tre - Controlli a misura di rischi	Cherchi Antonello	8
CORRIERE DELLA SERA	9 Atene non trova l'accordo: oggi si riprova - Grecia ancora senza accordo sui tagli	Offeddu Luigi	10
CORRIERE DELLA SERA	2 Gelo e caos, richiamo del ministro - Roma e la Protezione civile. Lo scontro va in diretta tv	De Bac Margherita	12

SETTORI

SOLE 24 ORE	3 Il Fisco cambia due volte al giorno - La nuova sfida per un Fisco più facile	Candidi Andrea Maria - Parente Giovanni	13
CORRIERE DELLA SERA	13 Le imprese e i giorni regalati alla burocrazia	Salvia Lorenzo	15
CORRIERE DELLA SERA	13 E per il Fisco si lavora fino al 20 giugno	...	17
SOLE 24 ORE	18 Cattivi pagatori in aumento anche tra i clienti esteri - Aumentano Le insolvenze e peggiora l'affidabilità dei clienti esteri - I cattivi pagatori della porta accanto	Netti Enrico	18
SOLE 24 ORE	19 Anche le piccole aziende alzano le barriere antimafia	Mancini Lionello	20

Per frutta e verdura, secondo il Codacons, gli aumenti hanno già toccato in alcuni casi il 200%

C'è il rischio del rincaro-prezzi degli alimenti

**Moreno Sabbati
ROMA**

Dopo i morti, i disagi sui collegamenti e il traffico in tilt nella Capitale venerdì arriva anche un'altra emergenza, quella del rincaro dei prezzi dei generi alimentari a causa del gelo e anche della difficoltà di approvvigionamento.

Il rischio è sia di trovare scaffali vuoti sia di trovarli con merce molto aumentata a causa del maltempo e, denunciano le associazioni di settore e quelle dei consumatori, di speculazione a danno dei cittadini.

Per frutta e verdura, secondo il Codacons, i rincari hanno già toccato in alcuni casi il 200%. Ma l'allerta arriva da più parti: 100mila tonnellate di cibo non consumato mettono a repentaglio la presenza della merce nei supermercati, soprattutto per il fresco: latte, verdura, frutta. Tra l'altro i negozi aperti sono stati già "assaltati" facendo esaurire presto le poche scorte.

Coldiretti afferma che nei campi, a causa della neve è praticamente impossibile la raccolta dei pochi cavoli, verze, cicorie, carciofi, radicchio e broccoli che si sono salvati dal gelo, ma il vero problema è il caos nei trasporti che ha reso impossibile la distribuzione dei prodotti alimentari, anche quelli già raccolti come mele e pere.

I mercati generali sono bloccati o lavorano a rilento mentre in molti casi si segnalano – sottolinea la Coldiretti – nei piccoli e grandi centri corse all'acapparramento di prodotti alimentari da parte dei cittadini che mandano in tilt le scorte disponibili. La situazione peggiore è per le produzioni importate dall'estero che devono affrontare lunghi viaggi sulle strade mentre i rifornimenti sono più garantiti – continua la Coldiretti – si hanno nei mercati rionali o in quelli di vendita diretta.

Molti mercati rionali sono chiusi per il gelo, sottolinea la **Confcommercio**, secondo cui si registra un calo dei consumi tra il 30 e il 60 per cento nei bar e

nei ristoranti. Il servizio, secondo **l'associazione dei commercianti**, è invece regolare nella distribuzione organizzata.

Nei mercati alimentari l'andamento è a marcia ridotta e i prodotti esposti sono a rischio congelamento. Nelle città del Nord e del centro Italia, come a Torino, a Bologna, a Firenze fino a ieri l'apertura dei banchi è stata all'incirca del 30% per le difficoltà di circolazione dei Tir sulle strade. Da oggi le criticità si estenderanno anche al centro-sud. Per la vendita di prodotti non alimentari, i mercati sono deserti anche per via dell'allarme meteo. Se il maltempo dovesse continuare anche per la settimana prossima, si rischia la chiusura totale dei mercati, secondo **Confcommercio**.

Un vero e proprio Sos arriva dal Codacons, che chiede anche un intervento della Guardia di Finanza per controllare che non ci siano speculazioni sui prezzi. «Da un parte gli scaffali appaiono semivuoti in moltissimi esercizi commerciali – spiega il presidente Carlo Rienzi – dall'altro si è registrato un elevato incremento dei prezzi per i prodotti ancora disponibili».

Se le condizioni della circolazione non ritorneranno presto alla normalità – assicura la Coldiretti – l'esperienza insegna che è in agguato purtroppo il pericolo di speculazione nei prezzi. Il danno per la filiera agroalimentare «ammonta già a 100 milioni di euro soprattutto per il caos nei trasporti che impedisce la consegna dei prodotti deperibili che rischiano di essere gettati, ma danni ci sono anche alle piante che cedono sotto il peso della neve mentre si registra una impennata nei costi di riscaldamento delle serre, il gelo sta bruciando le verdure invernali in campo e se continuerà così a morire saranno anche viti e ulivi come nel 1985, con danni incalcolabili destinati a durare nel tempo». ◀



Le ipotesi su cause veloci e licenziamenti individuali Articolo 18 e parti sociali: una base di trattativa per superare gli ostacoli

di ENRICO MARRO

Cause veloci e aumento degli ammortizzatori. Nessuno vuole ufficialmente parlare di modifiche dell'articolo 18, ma tutti i protagonisti della trattativa sul lavoro sanno che sarà necessario intervenire anche su quello, cioè sulle norme che regolano i licenziamenti. Si lavora al momento sulla doppia proposta della Cisl, mentre il tema entra nel confronto tra le parti sociali in vista del tavolo con il governo. In particolare si prevede di ricorrere alla procedura d'urgenza per le cause in materia di licenziamento, puntando a ottenere la sentenza di primo grado in sei mesi.

A PAGINA 11

» **La mediazione** Il tema dei licenziamenti entra nei vertici tra le parti sociali in vista del tavolo con il governo

Cause veloci e ammortizzatori Le ipotesi di sindacati e imprese

Si lavora sulla doppia proposta Cisl di intervento sull'articolo 18

» **L'articolo 18 è un ostacolo per alcune inefficienze? Noi siamo disponibili a una robusta manutenzione, ma non all'abolizione, che indebolirebbe le tutele da abusi e discriminazioni** **Raffaele Bonanni**, segretario della Cisl

Il no della Cgil

Sulla norma dello Statuto dei lavoratori l'indisponibilità della Cgil è assoluta e solo l'esecutivo potrà sciogliere il nodo

ROMA — Ufficialmente nessuno vuole parlare di modifiche all'articolo 18, ma tutti i protagonisti della trattativa sanno che la riforma del mercato del lavoro dovrà intervenire anche su quello, cioè sulle norme che regolano i licenziamenti. Lo sa il governo, che intende rispondere, al massimo entro marzo, alle sollecitazioni che arrivano da Bruxelles; lo sanno le imprese, anche se parte di

esse non ritiene questa una priorità; e infine lo sa il sindacato che per questo, dietro l'opposizione ufficiale ad ogni modifica, sta pensando a cosa proporre per evitare interventi pesanti calati dall'alto. Come spesso accade in questi casi, è la Cisl che si fa avanti. Dietro l'apertura a una «robusta manutenzione» dell'articolo 18, contenuta nell'intervista del leader Raffaele Bonanni pubblicata ieri dal *Sole 24 Ore*, si nascondono un paio di proposte che il vicesegretario della Cisl, Giorgio Santini, sta mettendo a punto e che anche tra i tecnici delle associazioni delle imprese vengono guardate con un qualche interesse.

La prima prevede di ricorrere all'articolo 700 del Codice di procedura civile per le cause in materia di licenziamento, cioè alla procedura d'urgenza, puntando a ottenere la sentenza di primo grado entro sei mesi. Ov-



viamente non basta dirlo, ma bisogna renderlo effettivo anche attraverso la riorganizzazione degli uffici giudiziari. La seconda proposta mira a estendere la procedura dei licenziamenti collettivi per motivi economici, cioè la legge 223 applicata nelle aziende con più di 15 dipendenti per i licenziamenti che coinvolgono almeno 5 persone, anche ai licenziamenti individuali. In questo modo al lavoratore spetterebbe l'indennità di mobilità per due anni, durante in quali trovare una nuova occupazione con l'aiuto dei servizi per l'impiego opportunamente rafforzati.

Naturalmente sono ipotesi tutte da esplorare, con diversi problemi da risolvere, sia economici (le risorse) sia giuridici. I tecnici del fronte imprenditoriale, per esempio, obiettano che bisognerebbe comunque evitare che il lavoratore possa poi ricorrere all'articolo 18, che dovrebbe quindi restare a tutela dei soli licenziamenti discriminatori. Ma fin qui il sindacato non arriva e la Cgil e mezzo Pd sono pronti a scendere in piazza. Ma ciò che conta, in questa fase, è che, dietro le quinte, le parti abbiano cominciato a sondare il terreno anche con ipotesi sul tema dei licenziamenti. Poi tutti sanno che se si arriverà vicini all'accordo questo punto, il più delicato della trattativa, sarà lasciato per ultimo.

Domani i tecnici di Cgil, Cisl e Uil si incontreranno tra di loro e la stessa cosa faranno quelli della Confindustria, di [Rete Imprese Italia](#), dell'Alleanza delle cooperative, dell'Abi (banche) e dell'Ania (assicurazioni). Sin-

dacati da una parte e imprese dall'altra metteranno a punto le rispettive proposte in vista di mercoledì, quando i vertici di tutte le organizzazioni siederanno attorno a uno stesso tavolo per misurare le distanze. Un nuovo incontro col governo è invece previsto per la fine della settimana o l'inizio della prossima.

Nell'ultima riunione a Palazzo Chigi, la settimana scorsa, sono stati fatti alcuni passi importanti. Il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, ha assicurato che il sistema attuale degli ammortizzatori sociali verrà garantito in questa fase di emergenza e che la riforma, tesa a ridurre il ruolo della cassa integrazione straordinaria, entrerà in vigore successivamente. Governo e parti sociali convergono inoltre sull'obiettivo di fare dell'apprendistato il contratto principale d'ingresso al lavoro per i giovani e di combattere alcune forme di precariato, come stage, false partite Iva e associazioni in partecipazione. Convergence c'è anche sulla necessità di rendere effettivo il legame tra ammortizzatori sociali e ricerca attiva del lavoro, nel senso che i sussidi devono essere ritirati a chi rifiuta una nuova occupazione.

Resta il nodo dell'articolo 18 che difficilmente le parti sociali potranno sciogliere da sole, se non altro per l'indisponibilità assoluta della Cgil. Toccherà al governo scioglierlo. Con una soluzione che gli conservi la maggioranza ed eviti lo scontro sociale. Esercizio difficile, ma non impossibile.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAVORO, PARLA IL LEADER DELLA UIL

“Una legge per regolare il diritto al licenziamento”

Angeletti: non tocchiamo l'articolo 18, tutela dagli abusi
Moratoria di un anno sulla riforma degli ammortizzatori

Alessandro Barbera, Luigi Grassia e Rosaria Talarico ALLE PAGINE 8 E 9

“Scriviamo una legge sul licenziamento per motivi economici”

Angeletti: l'articolo 18 evita gli abusi, non tocchiamolo
Riforma degli ammortizzatori? Riparl原因 fra un anno

Le frasi chiave

Le ragioni delle imprese

Se esistono e sono valide, e se nella legge com'è ora c'è una lacuna, per cui risulta troppo complicato affermarle, allora possiamo metterci mano

Il modello Ichino

Nella Uil siamo pragmatici. Lo si può sperimentare, purché si tenga presente che ogni suo punto ha un costo preciso. Il governo se lo calcoli

NO AD ACCORDI SEPARATI

«Su terreni come questo non sono possibili. Non andremo allo strappo»

LA CASSA INTEGRAZIONE

«Cambiare sì ma non adesso. Troppi ultra-cinquantenni sono in mezzo allo tsunami»

Intervista



ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Segretario Angeletti, il fronte del no alla modifica all'articolo 18 non è più granitico. Il suo collega della Cisl Raffaele Bonanni dice di essere disponibile a valutare una sua «robusta manutenzione». Lei che ne pensa?

«L'articolo 18 riguarda la tutela dei licenziamenti senza giustificato motivo, ovvero quelli discriminatori. Credo che nessuna persona sana di

mente voglia e possa togliere questo diritto ai lavoratori. Ma se le ragioni economiche per la fine del rapporto di lavoro ci sono, e nell'articolo 18 sono scritte in un modo che risultano troppo complicate per essere affermate, allora scriviamole queste benedette ragioni».

Mi scusi segretario, in sostanza lei è favorevole a modificarlo. Ci può spiegare meglio?

«Voglio dire che per quanto mi riguarda l'articolo 18 va bene così com'è. Nel 1970 fu scritto dai migliori giuristi in circolazione. Ma se in quel testo c'è una lacuna, se il mondo nel frattempo è cambiato e occorre sancire un principio, sono disposto a dire sì ad una legge che dica esplicitamente - fatte salve le ragioni discriminatorie - quando il licenziamento è consentito per motivi economici».

Giovedì avrete un nuovo incontro col governo. Metterà questa proposta sul tavolo? E' convinto che da un punto di vista giuridico la sua ipotesi sia percorribile?



«Certo che sì. Soprattutto se verrà accompagnata da una norma che crea una corsia preferenziale per le cause di licenziamento di fronte al giudice del lavoro».

La sua sembra una proposta di mediazione fra chi - come Confindustria - chiede una modifica drastica dell'articolo 18 e chi - come la Cgil - non vorrebbe infrangere il tabù. Il governo la accetterà?

«Non vedo perché dovrebbe dire di no».

E per la Cgil secondo lei è accettabile?

«Ho riflettuto a lungo su come trovare una soluzione razionale. E questa è una soluzione razionale, che allontana i timori di chi non vuole dare alle imprese il potere di fare abusi nei confronti dei lavoratori. Sono convinto che la Cgil sarà disposta a discuterne».

Ipotizziamo che voi, la Cisl e le imprese troviate una me-

diatazione sulla sua proposta o qualcosa che vi assomigli. Ipotizziamo che il governo la accolga e la Cgil di-

ca invece di no. Andrete all'accordo separato? Il Pd sembra molto preoccupato da questa eventualità.

«Su terreni come questi non si può. Su temi come questi non possiamo andare allo strappo con loro».

Facciamo un passo avanti. La sensazione è che, in cambio di un accordo sui criteri per la licenziabilità, voi e Confindustria abbiate già chiesto il rinvio della riforma degli ammortizzatori sociali. O meglio, il governo vi ha fatto capire che se direte sì alla riforma dell'articolo 18 vi concederà un rinvio. E' così?

«Noi siamo favorevoli ad un atterraggio morbido. Che accadrebbe se, in nome di una foga riformatrice, accettassimo la cancellazione da un giorno all'altro di cassa integrazione straordinaria, mobilità e prepensionamenti? Che accadrebbe a quelle decine di migliaia di ultracinquantenni che per un motivo o per l'altro non hanno più speranza di rientrare nel mercato del lavoro? Per quanto io ne sappia, l'unica grande azienda che nel 2012 farà qualche assunzione è la Fiat. Tutte le altre non lo faranno. Come potremmo affrontare questo tsunami se nel frattempo c'è una rivoluzione nelle regole?»

Angeletti, in sostanza chiedete un rinvio.

«Chiamiamola moratoria, per un

periodo che speriamo sia il più breve possibile. Un anno, massimo un anno e mezzo».

Nel frattempo si potrebbe fare la sperimentazione del modello Ichino o comunque di qualcosa che ci assomigli? Il ministro Fornero spinge in questa direzione.

«Noi della Uil siamo gente pragmatica. L'importante è che si sperimenti qualcosa che abbia la ragionevole possibilità di essere sperimentata. Indennità, durata, le condizioni a cui questa indennità può essere erogata: ciascuno di questi punti ha un costo ben preciso che il governo è bene si calcoli».

Siete favorevoli ad introdurre subito una norma che nega la cassa integrazione a chi rifiutasse un nuovo lavoro?

«Non saremo noi a dire di no».

E siete disponibili anche a mettere le liste dei cassintegrati a disposizione delle agenzie di lavoro interinale perché siano nelle condizioni di fare un'offerta ai cassintegrati?

«Obiettivamente loro sono più le più attrezzate di altri a fare questo tipo di cose. Siamo anche favorevoli a legare l'indennità di cassa integrazione all'obbligo di partecipare a periodi di formazione».

L'incontro col governo

Potremo affrontare l'argomento, soprattutto se sarà creata una corsia preferenziale per le cause di licenziamento

La posizione della Cgil

Sono convinto che sarà disposta a discuterne. È una soluzione razionale che allontana i timori di abusi delle imprese

Fatti e cifre sull'articolo 18

A CURA DI ROSARIA TALARICO

IL TESTO

[...] Il giudice annulla il licenziamento intimato senza giusta causa o giustificato motivo, ovvero ne dichiara la nullità a norma della legge stessa, ordina al datore di lavoro, imprenditore e non imprenditore, che in ciascuna sede, stabilimento, filiale, ufficio o reparto autonomo nel quale ha avuto luogo il licenziamento occupa alle sue dipendenze più di quindici prestatori di lavoro o più di cinque se trattasi di imprenditore agricolo, di reintegrare il lavoratore nel posto di lavoro. [...] Il giudice con la sentenza di cui al primo comma condanna il datore di lavoro al risarcimento

del danno subito dal lavoratore per il licenziamento di cui sia stata accertata l'inefficacia o l'invalidità stabilendo un'indennità commisurata alla retribuzione globale di fatto dal giorno del licenziamento sino a quello dell'effettiva reintegrazione e al versamento dei contributi assistenziali e previdenziali dal momento del licenziamento al momento dell'effettiva reintegrazione; in ogni caso la misura del risarcimento non potrà essere inferiore a cinque mensilità di retribuzione globale di fatto. [...]

Che cos'è l'articolo 18 e quando è entrato in vigore nell'ordinamento italiano

1970
l'introduzione

L'articolo 18 fa parte dello Statuto dei lavoratori, come viene comunemente chiamata la legge n. 300 del 20 maggio 1970. La sua introduzione mutò in maniera consistente il panorama delle condizioni di lavoro in Italia. Ancora oggi costituisce uno dei fondamenti del diritto del lavoro italiano. Gli articoli dello Statuto sono 41 e l'articolo 18 è l'ultimo del Titolo II intitolato «Della libertà sindacale».

Quanti sono i lavoratori nelle imprese con oltre 15 occupati per i quali si applica

7,6
milioni di lavoratori

Secondo l'Archivio statistico delle imprese attive, le imprese con più di 15 dipendenti (quelle cioè a cui si applica la normativa dell'articolo 18) sono 101.615 (su un totale di addetti pari a 17.510.988). I dati si riferiscono al 2009. I lavoratori che potrebbero invocare l'articolo 18 sono 7.609.293, che rappresentano il 33,19 % degli occupati italiani (pari a quasi 23 milioni).

Quanti sono i casi che ogni anno ricadono nelle previsioni dell'articolo 18

100
reintegrati

Secondo le stime ogni anno si hanno tra cento e duecento reintegri sul posto di lavoro grazie al contenuto dell'articolo 18. Per la sola Cgil, ogni anno i licenziati senza giusta causa e reintegrati sono tra 50 e 60. Si parla non di riassunzione, ma di reintegro poiché, nel primo caso, il dipendente perderebbe l'anzianità di servizio e i diritti acquisiti con il precedente contratto).

La ricerca

Istat: senza posto fisso
un giovane su due

MILANO — Oltre 2,7 milioni di persone, in Italia, sono prive di un «posto fisso». A dirlo, con dati relativi al settembre 2011, è l'Istat. I dipendenti a tempo determinato sono 3,364 milioni, i collaboratori sono 385 mila; e nel computo non rientrano abusi come le false partite Iva. Quella dei giovani è la fascia con la percentuale più alta di contratti a termine: tra gli under 25 sono il 47%. Il numero dei precari è in aumento: tra il terzo trimestre 2011 e quello del 2010 è salito di 166 mila unità (+7,6%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Indagine del ministero della Pubblica amministrazione in vista della razionalizzazione delle attività

Controlli, nel mirino un'azienda su tre

Dai contributi alla sicurezza, imprese sotto osservazione in 11 ambiti

Un'impresa su tre nel 2011 ha subito almeno un controllo. È il risultato di un'indagine che il ministero della Pubblica amministrazione ha avviato a fine dicembre, in vista della norma sulla riorganizzazione delle ispezioni in azienda, inserita poi nel decreto semplificazioni approvato venerdì in via definitiva dal Governo e che questa settimana inizia l'iter alla Camera.

Il focus si è concentrato sulle imprese tra i 5 e i 249 dipendenti: il 37% ha risposto di aver ricevuto la visita di almeno uno degli undici ispettori (agenzie fiscali, all'Asl, Arpa, Guardia di finanza, Inps, ispettorato del lavoro e

così via) indicati nel questionario.

Si tratta solo del primo risultato dell'indagine. Gli altri sono in corso di elaborazione da parte dell'Istat e serviranno al ministero di Filippo Patroni Griffi per mettere a punto i regolamenti attuativi della nuova norma, che dovranno rispettare il principio della proporzionalità delle verifiche sulla base del rischio che l'attività ispezionata presenta per chi vi lavora e per la collettività: meno controlli quando il rischio è basso. Con meccanismi premiali per chi viene trovato in regola.

Cherchi • pagina 6

Il questionario

Da un'indagine della Pubblica amministrazione su 1.500 aziende risulta che nel 2011 il 37% ha ricevuto almeno un accertamento

Controlli a misura di rischi

Nuovo criterio per le verifiche - Oggi imprese nel mirino in 11 ambiti

PAGINA A CURA DI
Antonello Cherchi

Nel 2011 un'impresa su tre ha subito almeno un controllo. C'è chi ha ricevuto la visita degli ispettori del lavoro, chi quella dei funzionari del Fisco, un'altra che ha dovuto mostrare le carte ai medici della Asl, un'altra ancora che si è trovata a render conto agli uomini dell'Inps dei versamenti contributivi effettuati.

Il dato emerge da un questionario telefonico che il ministero della Pubblica amministrazione ha sottoposto a fine dicembre a 1.500 imprese con un numero di addetti compreso tra 5 e 249. Indagine che preludeva alla norma di riorganizzazione dei controlli poi inserita nel decreto di semplificazione approvato il 27 gennaio e ritornato venerdì scorso al Consiglio dei ministri per il via libera definitivo.

Per ora l'unico dato emerso dal campione è che il 37% delle aziende ha dovuto rispondere alle verifiche. Il questionario, però, dirà di più (i risultati li sta elaborando l'Istat): se gli accertamenti hanno richiesto la presenza fisica dei controllori nella sede dell'impresa, quante ore sono state spese dal personale dell'azienda per assistere chi ha effettuato le verifiche, se c'è stata sovrapposizione nelle richieste da parte di diversi organismi di controllo. Quelli indicati

nel questionario sono undici: il Fisco (agenzie delle Entrate e delle Dogane), l'Arpa, l'Asl, i carabinieri e la polizia, il corpo forestale, la Guardia di finanza, l'Inail, l'Inps, l'ispettorato del lavoro, la polizia municipale e i Vigili del fuoco.

Se i primi risultati sono serviti per confermare quanto già si sapeva e le associazioni imprenditoriali andavano discutendo da tempo con il ministero - ovvero, che il sistema dei controlli è poco razionale e mal coordinato - e sono serviti per confezionare la norma di semplificazione, gli altri esiti dell'indagine saranno invece utilizzati per dare forma ai regolamenti che dovranno spiegare come funzioneranno in futuro le verifiche.

Per ora si sa che gli accertamenti dovranno rispettare il principio di proporzionalità (ovvero essere tarati sul livello di rischio presente in una determinata azienda, rischio da valutare sia nei confronti di chi vi lavora sia del resto della collettività), di semplicità e di coordinamento tra gli organismi che a vario titolo - appartengano essi alle amministrazioni centrali, regionali o locali - sono deputati a effettuare le verifiche.

«L'obiettivo è fare in modo - afferma il ministro della Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi - che gli accertamenti intralcino il meno possibile la

vita aziendale. Questo, ovviamente, non vuol dire che l'impresa conoscerà la data del controllo. Le verifiche a sorpresa continueranno a esserci. Dunque, il livello di accertamento non verrà diminuito. Piuttosto, l'imprenditore potrà sapere con certezza quali controlli può subire la propria azienda e a chi spetta effettuarli».

Oltre ai risultati del questionario, a ispirare i regolamenti attuativi (che comunque non si occuperanno dei controlli fiscali) sarà anche quanto già fatto in materia di prevenzione incendi, dove il principio delle verifiche basate sulla proporzionalità del rischio si applica già, con risparmi di tempo e di risorse sia da parte dei controllori sia delle imprese.

Con un vantaggio in più per queste ultime, perché la frequenza degli accertamenti sarà legata anche ai comportamenti virtuosi dell'azienda, che se trovata a posto, potrà dormire sonni tranquilli più a lungo prima che il controllore ribussi alla sua porta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Proporzionalità

● Finora i controlli venivano effettuati nello stesso modo. Si prenda il caso di quello che fino a poco tempo fa era il certificato per la prevenzione incendi: le modalità di accertamento per rilasciarlo erano le stesse, sia che si trattasse di una caldaia condominiale o di una fabbrica di fuochi d'artificio. In futuro, invece, la verifica sarà commisurata al rischio che l'attività dell'azienda presenta sia per chi vi lavora sia per l'ambiente circostante. Si applicherà, dunque, un principio già adottato in altri Paesi, come il Regno Unito, la Francia, l'Irlanda e i Paesi Bassi.

Al setaccio

I principali organismi deputati a svolgere verifiche presso le imprese

Agenzia delle dogane	Controllo della documentazione sulle attività che presuppongono rapporti di importazione o esportazione di merci
Agenzia delle Entrate	Verifiche in campo fiscale: dichiarazione dei redditi, fatture, bilanci. Obiettivo: accertare l'imposta dovuta
Arpa	Controlli sulla sicurezza e salubrità dei luoghi di lavoro: inquinamento acustico, emissioni nocive
Asl	Verifiche sulle condizioni igieniche dei posti di lavoro
Carabinieri	Sono due le strutture dell'Arma che possono svolgere controlli in azienda: il comando per la tutela dell'ambiente (al quale sono demandati i controlli su inquinamento, rifiuti, scarichi) e il nucleo anti-sofisticazioni (verifiche nel settore agroalimentare)
Corpo forestale	Controlli per contrastare l'abusivismo, l'inquinamento atmosferico e acustico, le frodi commerciali nel settore agroalimentare, lo smaltimento irregolare dei rifiuti
Guardia di finanza	Ha, tra gli altri compiti, quello di prevenzione, ricerca e denuncia delle evasioni e delle violazioni tributarie e finanziarie. Presso le imprese vengono eseguiti controlli sui documenti contabili
Inail	Controllo dei versamenti contributivi e del rispetto delle norme in materia di prevenzione e igiene sul lavoro
Inps	Verifica del versamento dei contributi previdenziali dei lavoratori da parte del datore di lavoro
Ispettorato centrale repressione frodi	Ha il compito, tra gli altri, di prevenire e reprimere le infrazioni nella preparazione e nel commercio agroalimentari
Ispettorato del lavoro	Verifica dell'applicazione delle norme in materia di lavoro, previdenza e assistenza sociale
Polizia municipale	Controlli sulle attività commerciali, nell'edilizia, in materia ambientale e di igiene
Vigili del fuoco	Verifiche sui rischi legati alla sicurezza sul lavoro

Crisi e euro

Atene non trova
l'accordo:
oggi si riprova

di LUIGI OFFEDDU

A PAGINA 9

La crisi Atene in bilico

Grecia ancora senza accordo sui tagli

Conto alla rovescia per sbloccare gli aiuti ed evitare la bancarotta

Il rischio di bancarotta in marzo dovrebbe dare ai greci muscoli, invece soffrono ancora di paralisi Jean-Claude Juncker, presidente Eurogruppo

La troika in missione

I rappresentanti della troika Ue-Bce-Fmi escono dall'ufficio del premier greco Lucas Papademos senza aver ottenuto il sì di Atene alle nuove misure di austerità: in primis, riduzioni dei salari del settore privato (Afp)

Le cifre

Salvataggio da 130 miliardi

Al centro delle trattative Ue-Grecia c'è il secondo piano di salvataggio da 130 miliardi di euro

La scadenza di marzo 2012

Il 20 marzo il governo di Atene dovrà rimborsare 14,5 miliardi di euro a creditori privati: oppure sarà bancarotta

La riduzione del debito

Uno degli obiettivi è la riduzione del debito pubblico greco: dall'attuale 160% del pil al 120% nel 2020

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — Cinque persone chiuse in una stanza a discutere, per cinque ore: alla fine uno dice «nessun accordo», e un altro «c'è un accordo sui punti base, ci rivediamo domani». Nella tragicommedia della crisi greca succede anche questo: i partiti della maggioranza che sorregge il governo hanno respinto in via di principio le richieste dei creditori-finanziatori internazionali che per concedere 130 miliardi di nuovi aiuti esigono nuove misure di austerità, tagli delle tredicesime e quattordicesime e riduzioni dei salari del settore privato. Nessuno ha il fegato, o semplicemente la voglia, di convincere i propri elettori. Ma su alcuni punti sarebbe stato appunto raggiunto un «accordo di base» con lo

stesso governo e perciò non vi è stata rottura, si riprende a discutere oggi: mentre riaprono le Borse d'Europa, e sul calendario manca un giorno in meno alla possibile bancarotta di Atene.

La promessa-ultimatum del ministro dell'economia Evangelos Venizelos e anche della Ue — «chiuderemo entro domenica notte il negoziato sul debito» — non è stata rispettata: e se non è un totale nulla di fatto, pochissimo ci manca.

Le trattative di ieri sono state «disumane», afferma una fonte del governo greco: sia quelle con i creditori istituzionali — la Banca centrale europea, il Fondo monetario internazionale, la Commissione europea — sia quelle con i leader dei parti-

ti di maggioranza: George Papandreou per il partito socialista, Antonis Samaras per il centrodestra e George Karatzafaris per l'estrema destra di «Laos». Erano loro, quei leader chiusi in una stanza con Venizelos e il premier Lucas Papademos. A un certo punto, lo stesso Papademos ha telefonato anche al direttore generale dell'Fmi Christine Lagarde e al presidente della Bce Mario Draghi. La Bce ha in cassa circa 45 miliardi di titoli greci, e Atene le chiede di accollarsi una parte delle perdite: ma fino a oggi, senza successo.

Ora il tempo si assottiglia davvero. Al 13 febbraio è stato fissato l'ultimo termine tecnico per evitare la bancarotta, che scatterebbe il 20 marzo alla scadenza di 14,5 miliardi di titoli di Stato.



Le richieste obiettivamente dure giunte da oltre frontiera hanno provocato una valanga di «no». I sindacati di Atene parlano di «ricetta mortale» dell'austerità perché propizierebbe sempre di più la recessione. A niente è servito il monito del presidente dell'Eurogruppo, Jean-Claude Juncker, che in un'intervista al giornale tedesco *Der Spiegel* ha pronosticato: senza riforme non ci sarà nessun nuovo programma di aiuti e la Grecia fallirà in marzo. Anzi, peggio ancora: «il pericolo di una bancarotta in marzo dovrebbe dare ai greci dei muscoli, mentre ora soffrono ancora dei sintomi di paralisi». E se davvero paralisi è, si è ormai insinuata anche nelle pieghe della vita quotidiana: le associazioni dei calciatori dei campionati di serie B e C hanno dichiarato lo sciopero immediato dopo aver scoperto che le loro casse sono vuote. Aspettano dei soldi dal governo: ma quello è precisamente uno dei tagli che allo stesso governo chiedono i creditori di mezzo mondo.

Luigi Offeddu

loffeddu@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe



2009

Papandreou e il buco di bilancio



A fine 2009 il nuovo governo socialista di George Papandreou (foto) rende noto un deficit di bilancio pari al 12,7% del Pil: la precedente amministrazione, guidata da Kostas Karamanlis, aveva nascosto il buco

2010

I primi aiuti e la crisi con Berlino



Gelo Grecia-Germania. Nel febbraio 2010 il settimanale tedesco «Focus» pubblica la foto della Venere di Milo con il dito medio alzato (foto). A maggio definito un primo pacchetto di aiuti da parte dell'Eurozona

2011

L'austerità, la troika e l'ok al Fondo

Nel 2011 il rating della Grecia viene ancora tagliato. Il governo effettua nuovi tagli e privatizzazioni, la disoccupazione raggiunge livelli record. Istituita la troika Fmi-Bce-Ue, via libera al Fondo salva Stati

2012

Governo di unità e trattative



Dimissioni di Papandreou. S'insedia il governo di unità nazionale di Lucas Papademos. All'inizio del 2012 Fitch dà per certo il default della Grecia. Tra le proteste (foto) continuano i negoziati per nuovi aiuti

Scontro su Roma, il Pdl con il sindaco. Ancora morti, emergenza in Abruzzo e Romagna

Gelo e caos, richiamo del ministro

Cancellieri ad Alemanno: basta liti, bene la Protezione civile

A Roma, dopo la paralisi, sale il tono della polemica. Il sindaco Alemanno attacca la Protezione civile («passacarte»), mentre Gabrielli replica: «Sono stati avvisati della neve fin da giovedì». Il ministro dell'Interno Cancellieri, in un'intervista al *Corriere*: «I sindaci primi responsabili degli interventi di Protezione civile. Basta polemiche, pensiamo a lavorare». Sempre gravi i disagi per il gelo, in particolare in Abruzzo e in Romagna. Ieri altri otto morti.

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

Bazzi, Caccia, G. Caprara, De Bac

Roma e la Protezione civile

Lo scontro va in diretta tv

Alemanno: siete solo passacarte

Gabrielli: informati da giovedì

ROMA — Dopo il duello a distanza, il confronto diretto in televisione. Ospiti di Lucia Annunziata alla trasmissione «In mezz'ora» il sindaco Gianni Alemanno (in collegamento telefonico) e il capo della Protezione civile Franco Gabrielli (in studio) non se le sono mandate a dire. Un botta e risposta che ha sollevato il coperschio sui retroscena dell'emergenza neve nella Capitale e sui poteri, compresi quelli di spesa, del Dipartimento deputato alla gestione delle calamità.

«L'allarme è stato dato tardi e male», ha accusato il primo cittadino di Roma, insistendo sulla scarsa chiarezza delle previsioni meteorologiche e sull'entità della perturbazione in arrivo. «Non è vero, mistificate la realtà», ha risposto Gabrielli. E ha ricostruito le ore che hanno preceduto il venerdì bianco: «Giovedì ho convocato un Comitato operativo nazionale sull'emergenza maltempo. Hanno partecipato anche Campidoglio, Provincia e Regione Lazio. Ho domandato a tutti se c'erano criticità e se c'era bisogno dell'aiuto del nostro sistema.

Nessuno ha formulato richieste. Poi Alemanno mi ha telefonato due volte: alle otto della sera cercava una lama spazzaneve e a mezzanotte cercava il sale. Io stesso giovedì, per spiegargli chiaramente la situazione, gli ho detto: tra venerdì e sabato a Roma succederà un bordello. Io non ho passato il tempo a farmi vedere in tivù».

Poi lo scontro sul ruolo della Protezione civile. Accusa Alemanno, che conferma la richiesta di una commissione parlamentare d'inchiesta: «Avete avuto un atteggiamento da passacarte. Bertolaso si faceva nominare commissario e interveniva personalmente, come è successo per la piena del Tevere due anni fa. La verità è che la Protezione civile non esiste più, un problema da affrontare». Replica, con ironia, Gabrielli: «Sono contento che il sindaco si sia riappacificato con Bertolaso che era solito sconfessarlo. Parla di situazioni diverse, la piena e questa nevicata eccezionale non sono paragonabili». Ma poi ha riconosciuto (ed è stato l'unico momento di concordia): «Si mette in di-

scussione un sistema che negli ultimi mesi è stato indebolito. Dal febbraio del 2011 per intervenire dobbiamo avere il benessere di Corte dei conti e ministero dell'Economia. Auspico un rafforzamento ma non trovo disponibilità ad ascoltarmi. La riforma della legge del '92 ha di fatto svuotato di poteri questo organismo». Affermazione che in serata Alemanno così commenta: «Se fossi al suo posto mi dimetterei e non rimarrei a guidare un ente inutile».

Certo è che la polemica non si chiuderà qui, anche perché sicuramente si trasferirà in Parlamento. Su Twitter il segretario del Pdl, Angelino Alfano, ha annunciato un «atto parlamentare per chiedere di verificare comportamenti e responsabilità della Protezione civile nella gestione dell'emergenza, soprattutto a Ro-

ma». Il collega di partito Maurizio Gasparri è d'accordo: «Chiederemo chiarimenti sui limiti palesi dell'attività della Protezione. Per fortuna il sindaco venerdì aveva fatto chiudere le scuole». Un tentativo di coprire le spalle ad Alemanno, secondo Leoluca Orlando, Idv: «Gravissimo che l'amministrazione non avesse pronto un piano». Per Renzo Lusetti, Udc, «Alemanno stavolta ha passato il segno». E il senatore Pd Ignazio Marino: «È evidente che non è stato fatto ciò che si doveva fare in una situazione oltretutto ben gestibile e considerata normale altrove». «Alemanno si vergogna e non cerchi scuse», insiste la Lega.

Margherita De Bac
mdebac@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dal Governo via libera in settimana al decreto anti-complicazioni: tra le ipotesi abuso del diritto, spesometro e termini di accertamento

Il Fisco cambia due volte al giorno

Nel 2011 oltre 650 interventi, tra norme modificate e disposizioni aggiunte

Un progetto di semplificazione che toccherà anche alcuni cardini del sistema come abuso del diritto, spesometro e accertamento. Il Governo si prepara questa settimana ad avviare la riforma del fisco con un primo decreto anti-complicazioni. Una sfida nella quale finora nessuno è riuscito. Perché quello delle norme che governano il fisco è un autentico ginepraio. Lo dimostrano le 650 novità arrivate nel corso del 2011. Come se, ogni gior-

no, il legislatore cambiasse due volte le carte in tavola. Spesso si tratta di ritocchi (o nuove disposizioni) che riguardano punti chiave dell'assetto tributario, come il testo unico delle imposte sui redditi che in 24 anni ha subito oltre mille lifting (più uno completo). È in questa giungla che dovrà districarsi il Governo.

Candidi e Parente ► pagine 2 e 3

Le priorità di imprese e professionisti ► pagina 5

Sul tavolo

Previsti interventi su spesometro, abuso del diritto e raddoppio dei termini per concludere gli accertamenti

La nuova sfida per un Fisco più facile

In arrivo il decreto del Governo che dovrà «disboscare» 270 imposte – In un anno 650 modifiche

Andrea Maria Candidi
Giovanni Parente

La prossima *mission impossible* per il Governo Monti è semplificare il fisco. Nel decreto in arrivo (e che potrebbe essere varato già questa settimana dal Consiglio dei ministri) sono previsti, tra l'altro, interventi sull'abuso del diritto, sui termini per gli accertamenti e sullo spesometro. Tre punti molto sentiti da imprese e professionisti (si veda anche a pagina 5). Sull'abuso del diritto potrebbe finalmente essere definito quali operazioni societarie sono elusive e quali invece sono pienamente legittime da un punto di vista economico. L'allungamento del tempo a disposizione del fisco per accertare un contribuente (i tempi supplementari scattano quando si commette una violazione perseguibile anche penalmente) dovrebbe essere più circoscritto. Mentre l'attuale limite dei 3mila euro rilevante per le comunicazioni dei dati al fisco previste dallo spesometro dovrebbe essere abolito nelle operazioni tra partite Iva: si ritornerebbe così al vecchio elenco clienti-fornitori.

Più in generale, il compito di chi è chiamato a semplificare si profila piuttosto arduo. Cittadini, imprese e professionisti si trovano a fare i conti con una serie di adempimenti sempre più complessi e in cui è difficile districarsi. Prova ne è il continuo cambiamento delle leggi fiscali: in pratica due novità al giorno, consideran-

do soltanto l'ultimo anno.

Secondo un'indagine condotta dal Sole 24 Ore sui provvedimenti approvati nel corso del 2011, e limitandosi alle "manovre" di maggiore impatto, la somma delle modifiche a leggi fiscali esistenti e delle nuove disposizioni è spropositata: 650. Se non consideriamo i festivi e le domeniche, ci si trova ad avere a che fare con due novità fresche di giornata. E non si tratta di piccoli interventi. Basta pensare che solo il testo unico delle imposte sui redditi ha subito più di mille ritocchi da quando è entrato in vigore ventiquattro anni fa: due volte alla settimana. E tutto senza prendere in considerazione le "legge" oppure gli atti di rango legislativo inferiore, come ad esempio i provvedimenti dell'agenzia delle Entrate o i decreti ministeriali, che pure incidono sui portafogli e sui comportamenti di contribuenti e professionisti.

Sì, ma quante sono tasse e imposte in Italia? Circa 270, se si considerano anche i nuovi arrivi delle patrimoniali introdotte dal decreto salva-Italia di dicembre. Non c'è, però, una stima ufficiale e questo conferma che il problema va oltre la complessità e tocca da vicino la "tracciabilità" del prelievo dai redditi dei contribuenti.

Naturalmente, la litania dei numeri può portarci lontanissimo (come riporta la sintesi a lato) con 1.182 codici tributo e quasi 1.900 leggi fiscali in vigore. Il tutto in un universo di oltre cinque milioni di partite Iva, la spi-

na dorsale del Paese, circa 58 milioni di dichiarazioni (dato relativo all'esercizio 2010) che ogni anno arrivano al Fisco, più di 87 milioni di versamenti effettuati con i canali telematici, 93 diversi modelli di dichiarazione. È in questa giungla che dovrà districarsi il lavoro dell'esecutivo, dove ogni adempimento trova anche la sua eccezione. Prendiamo proprio il caso di esenzioni, deduzioni, detrazioni e crediti d'imposta: le agevolazioni fiscali oggi utilizzabili sono 720. Un terreno su cui già il precedente Esecutivo aveva lanciato un monitoraggio (concluso poche settimane fa) e il cui riordino dovrà portare già da quest'anno a risparmi di spesa, altrimenti dal 1° ottobre è pronto a scattare un doppio aumento dell'Iva.

Ma c'è anche un'altra faccia di questa medaglia. L'iperproduzione normativa in materia fiscale alimenta un contenzioso di dimensioni tutt'altro che fisiologico. Ormai si viaggia su una media di 360mila nuove cause tributarie l'anno con una pendenza a fine 2010 appena sotto il milione (tra primo grado, appello e "vecchia" commissione tributaria centrale). Da far invidia, quasi, all'arretrato civile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri del disagio



1.869

LEGGI IN VIGORE

L'obiettivo di avere Testi unici per tutte le imposte non è mai stato centrato. Così la legislazione fiscale si articola in un'infinità di testi normativi, spesso sconsiderati tra loro



1.086

MODIFICHE AL TUIR

Il Testo unico delle imposte sui redditi, entrato in vigore nel 1988, ha subito - in media - una modifica alla settimana oltre a una riscrittura praticamente integrale



270

TASSE E IMPOSTE

È il numero complessivo delle forme di prelievo in vigore. Da sottolineare la nutrita schiera di ingressi recenti: dall'imposta sugli immobili all'estero alla tassa sulle attività scudate

IL MODELLO DEI SOGNI

Aspettando il 730 light

Pensate come sarebbe bello: una dichiarazione dei redditi di sole due pagine. Talmente bello che è il sogno un po' di tutti, compreso il direttore dell'agenzia delle Entrate Attilio Befera. Lo ha detto chiaramente durante Telefisco: «Mi piacerebbe arrivare a una dichiarazione dei redditi per le persone fisiche di due paginette». Un obiettivo da raggiungere anche grazie a un'operazione di semplificazione della giungla di detrazioni e deduzioni. Per ora è solo di un auspicio. Il modello 730 del 2012 (quello utilizzato in prevalenza da dipendenti e pensionati) richiede uno sforzo di attenzione per dodici pagine, a cui se ne aggiungono ben 84 di istruzioni: non certo una lettura rilassante per le ore serali. Aspettando il modello ultralight, anche un dimagrimento delle istruzioni non ci starebbe proprio male.

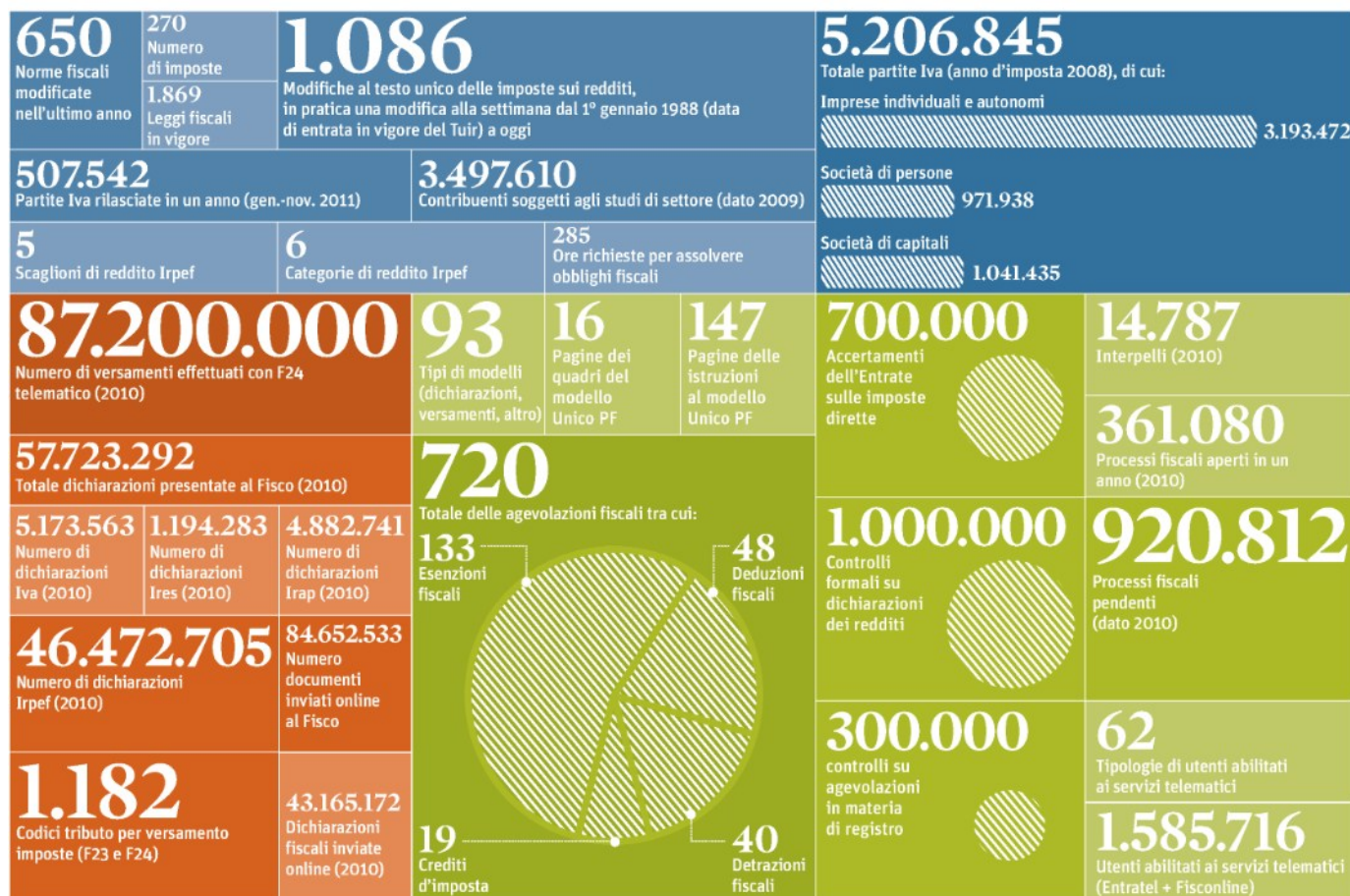
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rompicapo del prelievo

I DATI DI STRUTTURA

LE OPERAZIONI

IL FATTORE «BUROCRAZIA»



Approfondimenti

Gli oneri sull'attività produttiva

LE IMPRESE E I GIORNI REGALATI ALLA BUROCRAZIA

Confartigianato: costi per 23 miliardi, un dipendente per azienda sulle pratiche per 3 mesi l'anno

Gli antichi romani avevano già capito tutto. E il 26 marzo celebravano il mito di Cibele e Attis con il Requetio, il giorno del riposo. Ancora adesso abbiamo qualcosa da festeggiare in quella data. Niente canti, niente processioni ma il riposo è davvero tutto meritato. Perché nell'era moderna il 26 marzo si celebra il giorno della liberazione dalla burocrazia. Certificati, autorizzazioni, fila alle poste con tanti saluti alla società 2.0: sommando le ore bruciate durante l'anno è come se fino al giorno prima ogni azienda artigiana avesse sprecato un lavoratore per quelle pratiche che trasformano il fare impresa in uno strano incrocio fra lo slalom e la corsa ad ostacoli. Solo dal 26 marzo quel dipendente può tornare a fare il suo lavoro vero. Quello per il quale è stato assunto, quello che sa fare e per il quale viene pagato. Tutto questo ha un costo per le imprese di 23 miliardi di euro, secondo una ricerca dell'ufficio studi di Confartigianato. A spanne fanno un punto e mezzo di Pil, il Prodotto interno lordo.

Max Weber era un famoso sociologo tedesco. Alla burocrazia aveva dedicato numerosi studi ed era arrivato alla conclusione che «è tra le strutture sociali più difficili da distruggere». Cento anni dopo gli artigiani italiani danno ragione a quel signore barbuto che studiava lo spirito del capitalismo. Dice la ricerca che tra il 2009 e il 2011 la «pressione burocratica» è cresciuta nel nostro Paese del 51%. Più moduli, più file, più seccature. E questo nonostante le nuove tecnologie, un ministro della Semplificazione che ha bruciato con il lanciafiamme scatoloni di vecchie leggi e mille altre promesse. Dall'inizio della legislatura

sono arrivate 189 norme che hanno aumentato la pressione burocratica sulle imprese. Una alla settimana, per non perdere l'abitudine.

Gli esperti di Confartigianato hanno costruito un complesso indice per calcolare il peso che ricade sulle spalle dell'imprenditore per ciascuna di quelle norme. E nella classifica dei provvedimenti più pesanti c'è il decreto del novembre 2008, quello firmato dal governo Berlusconi quando la crisi era solo all'inizio e che, tra le altre misure, alleggeriva l'Irap per le imprese. Al secondo posto c'è il decreto salva Italia approvato dal governo Monti subito prima di Natale. Ma non si tratta solo di singole mosse.

Nell'ultimo anno siamo scivolati in basso in tutte le classifiche che misurano l'efficienza degli apparati pubblici. Basta aprire *Doing business 2012*, lavorone pieno di tabelle della Banca mondiale. Siamo al 98/mo posto per l'accesso al credito, due posizioni indietro rispetto all'anno scorso. Al 96/mo, tre posti in più, per la concessione delle licenze edilizie. Al 134/mo, anche qui tre posizioni indietro, per i tempi di pagamento di imposte e contributi. Restiamo stabili nella classifica per la soluzione delle controversie commerciali. Ma solo perché era quasi impossibile peggiorare: siamo al 158/mo posto sui 183 Paesi presi in considerazione. Per non parlare della giustizia civile. In attesa che il tribunale per le imprese nasca davvero, abbiamo un arretrato di 5,5 milioni di cause che potrebbero essere smaltite in 7 anni e tre mesi. Prendendo solo le copertine di quei fascicoli e stendendole per terra occuperemmo 69 campi da calcio. Ma non è solo colpa della solita politica se Max We-

ber ha ragione e le cose continuano a peggiorare.

Nell'epoca dell'online, infatti, crescono le code agli sportelli. Anche qui gli esperti di Confartigianato hanno costruito un indice sintetico, fatto una serie di rilevazioni a campione. E scrivono che tra il 2001 e il 2010 la durata delle file è cresciuta del 7% agli sportelli delle asl, dell'11,6% all'anagrafe, addirittura del 30,1% all'ufficio postale per mandare una raccomandata. Affamati e folli ma solo per il tempo sprecato.

Cambierà qualcosa? Questa settimana il governo dovrebbe approvare un nuovo decreto, stavolta per la semplificazione fiscale. «Mi auguro che sia davvero la volta buona — dice il presidente di Confartigianato Giorgio Guerrini — e che dopo anni di annunci arrivino finalmente effetti concreti per le imprese». Guerrini dice che «semplificare l'attività della pubblica amministrazione sarebbe una potente leva per aiutare gli imprenditori ad affrontare la crisi». E spera ancora nel «miracolo di un Paese a burocrazia zero». Al momento è solo un sogno.

Per realizzare un'opera pubblica nel nostro Paese servono in media poco meno di quattro anni e mezzo. Un terzo se ne va con i cosiddetti tempi di attraversamento che i tecnici, un po' burocraticamente, definiscono così: «Insieme delle attività prevalentemente amministrative che sono propedeutiche alla fase successiva». Se stiamo nei tempi medi aspettare la fase successiva vuol dire perdere più o meno un anno e mezzo. Ma se guardiamo ai lavori per la metro C di Roma, partiti nel 1990 e con fine cantiere a data da destinarsi?

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



23 26

miliardi di euro: il costo complessivo per le imprese artigiane di tutte le pratiche necessarie a «fare impresa», secondo una ricerca dell'ufficio studi di Confindustria

marzo: il giorno della celebrazione della «liberazione» dalla burocrazia. Sommando le ore impiegate durante l'anno per certificati, autorizzazioni, fila alle poste è come se ogni azienda avesse sprecato un lavoratore per quasi tre mesi

Imprese e burocrazia

I COSTI IN MILIONI DI EURO

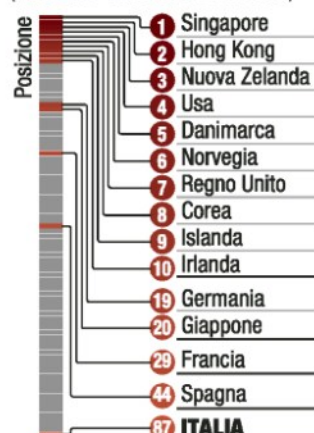
Oneri amministrativi annui per le imprese (anno 2008 - 81 procedure «ad alto impatto»)



• Costo per le imprese fino 250 addetti **5.182**

LA LIBERTÀ ECONOMICA

Facilità di fare impresa: Italia ultima tra i maggiori Paesi avanzati (anno 2011 - classifica su 183 Paesi)



I TEMPI

Procedure e tempi per il pagamento delle tasse nei maggiori paesi Ocse (2011)



Numero procedure	Paese	Durata (ore)
14	Giappone	330
15	ITALIA	285
12	Germania	221
8	Spagna	187
11	Usa	187
7	Francia	132
8	Regno Unito	110
13	Media Ocse	186
2	Differenza Italia-media Ocse	99

Fonti: Elaborazioni Ufficio Studi Confindustria su dati del Ministero per la P.A. e l'innovazione 2011, della Commissione Ue e della Banca Mondiale (Rapporto Doing Business 2012)

GLI STATALI

Il costo del lavoro pubblico in Europa (in % del Pil)



CORRIERE DELLA SERA

«Tax freedom day»

E per il Fisco
si lavora fino
al 20 giugno

Non c'è solo il «giorno della liberazione dalla burocrazia», ma anche quello dal Fisco. Che quest'anno cadrà il 20 giugno. Dovrà infatti lavorare fino al 19 giugno — per pagare imposte e contributi — un impiegato di buon livello con moglie e figlio a carico e un reddito di 47.216 euro lordi: solo dal 20 giugno potrà cominciare a pensare a sé e alla famiglia. Il «tax freedom day», o giorno di liberazione fiscale — calcolato da *CorrierEconomia* —, nel 2011 cadeva il 14 giugno, ma quest'anno arriva più tardi per l'effetto delle manovre antidebito approvate nel 2011. Cambia data anche l'operaio, l'altro contribuente tipo: con un reddito di 23.649 euro potrà festeggiare il «tax freedom day» il 14 maggio; l'anno scorso poteva farlo già l'11 maggio.



Cattivi pagatori in aumento anche tra i clienti esteri

Rispetto ai tempi pre-crisi sono in aumento i ritardi e i mancati pagamenti tra le imprese della stessa regione, rapporti commerciali "forti" della vicinanza territoriale ma ora a maggior rischio. E nel Centro-Sud è emergenza inadempimenti. Viene meno anche l'affidabilità e la puntualità dei clienti esteri, perché negli ultimi tempi è aumentato il numero delle loro insolvenze. **Netti ▶ pagina 18**

Recupero crediti. Aumentano le insolvenze e peggiora l'affidabilità dei clienti esteri **Pag. 18**

Credito. Secondo una ricerca Assicom aumentano le insolvenze e peggiora anche l'affidabilità dei clienti esteri

I cattivi pagatori della porta accanto

I tempi più lunghi si registrano con partner della stessa area geografica

TREND IN CRESCITA

Nell'ultimo trimestre 2011 si è registrato un incremento generalizzato delle azioni di recupero degli importi non riscossi

Enrico Netti

■ Meglio prestare un po' più di attenzione quando l'impresa creditrice opera nella stessa area geografica. Potrebbe crescere il rischio di un allungamento dei tempi d'incasso o di un mancato pagamento. Si incrina anche la proverbiale affidabilità dei clienti esteri, perché negli ultimi tempi è stato registrato un aumento delle loro insolvenze. A dirlo è lo studio «I cattivi pagatori delle aziende italiane» realizzato da Assicom, società specializzata nelle informazioni commerciali e nel recupero crediti, che ha condotto l'analisi sulla base delle pratiche trattate dal 2007 al terzo trimestre 2011.

«Rispetto ai tempi pre-crisi è un cambiamento di comportamento sostanziale: ora anche le imprese più vicine territorialmente si rivelano a rischio, possono riservare cattive sorprese - commenta Alessandro Salvatelli, presidente di Assicom -. Il trend del quarto trimestre conferma le evidenze emerse durante i primi nove mesi del 2011, con un aumento generalizzato delle azioni di recupero verso tutte le aree, in particolare nel Centro-Sud e verso l'estero».

Dallo studio emerge il maggior rischio dei partner com-

merciali più vicini e il deterioramento dell'affidabilità delle società di capitali. «In Italia è in aumento il peso di questo tipo di società tra i cattivi pagatori» aggiunge Salvatelli.

Nel Nord-Ovest, a fronte di un generale aumento dei recuperi verso tutte le aree (rispetto ai valori pre-crisi il trend vede un complessivo +89%), si registra una lieve diminuzione del peso delle richieste di recupero crediti verso clienti della stessa area, in calo dal 41% del 2007 al 37% del 2011. In flessione anche le azioni di recupero verso imprese estere. In questa area aumenta però il valore delle insolvenze.

Ancora più critica la situazione delle imprese lombarde, che dal 2010 hanno visto aumentare l'importo degli insoluti sia rispetto ai clienti della propria regione sia quelli del Nord-Ovest. Sono gli effetti del credit crunch e delle maggiori dilazioni concesse per conservare il cliente, aumentando il rischio d'incasso.

Lo studio di Assicom individua anche le tipologie di imprese che, in base alle azioni di recupero crediti avviate, potrebbero rilevarsi dei partner a rischio: in crescita significativa le società di capitali, più contenuta quelle individuali e stabile per le società di persone.

Forte la sofferenza nel Nord-Est, dove le maggiori difficoltà d'incasso provengono da clienti della stessa area con un peso del 32% sul totale, in deci-

so incremento rispetto ai valori di fine 2007. Nei primi nove mesi del 2011 i ritardi registrati nell'area da parte dei clienti del Centro-Sud hanno ripreso quota con un aggravio degli importi dovuti. In aumento il peso delle società di capitale cattive pagatrici: 49%, con un balzo di 17 punti.

Guardando a Centro Italia il livello dei ritardatari della porta accanto, in base alle pratiche gestite, supera il 50 per cento. È quasi emergenza in Lazio e Sardegna, dove il recupero verso partner della propria regione arriva rispettivamente al 61 e 81 per cento. Un clima che si ripercuote pesantemente sugli importi non pagati. La metà del valore da recuperare è verso imprese del Centro Italia, il 20% del Sud e un altro 17% è dovuto da clienti esteri. Anche nelle Marche la situazione è grave: arrivano al 35% i crediti non ancora liquidati dai clienti stranieri.

Allarme rosso, infine, nel Sud, dove la situazione è in profondo deterioramento. In Puglia le azioni di recupero verso clienti della stessa regione sono aumentate del 14%, in Basilicata e Molise del 20%, in Abruzzo del 12 per cento.

enrico.netti@ilssole24ore.com

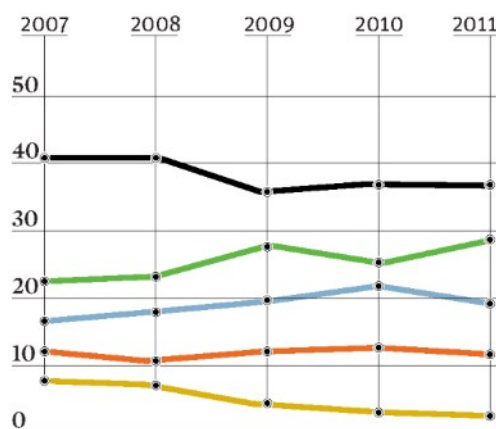
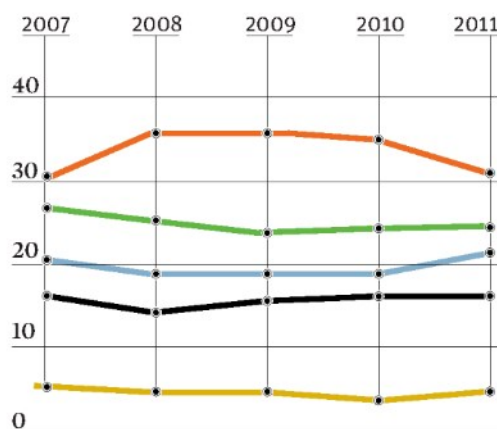
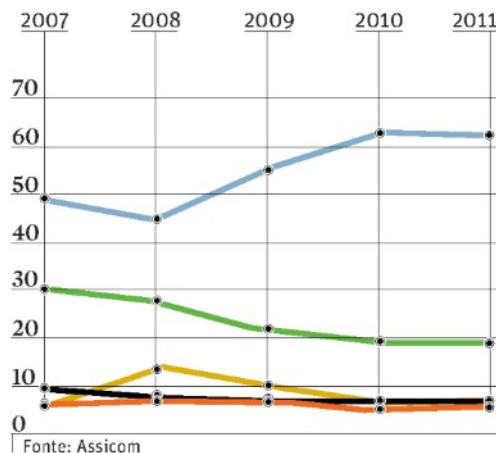
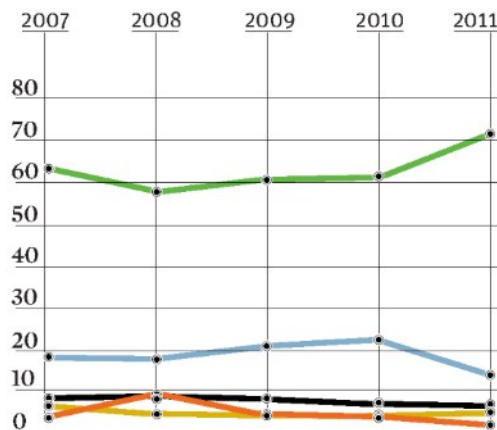
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Emergenza al Centro e nel Mezzogiorno

Andamento delle pratiche di recupero crediti per macroaree dal 2007 al terzo trimestre 2011. Valori %

■ Nord-Est
 ■ Nord-Ovest
 ■ Centro + Sardegna
 ■ Abruzzo, Molise e Sud
 ■ Estero

NORD-OVEST**NORD-EST****CENTRO****SUD**

Fonte: Assicom

Imprese & legalità

Anche le piccole aziende alzano le barriere antimafia

QUALITÀ E CONTROLLI

Una Pmi lombarda applica con rigore tutte le misure per lavorare in sicurezza ed evitare possibili contatti forieri di guai giudiziari di **Lionello Mancini**

L'impresa è piccola e lombarda come migliaia di altre, la chiameremo "Bravo costruzioni", perché il nome non importa. Fondata nella prima metà del Novecento, la Bravo fattura circa 10 milioni l'anno con una ventina di dipendenti di cui cinque operai diretti; possiede alcune gru e una bella sede verso la Bicocca, si associa ad altre imprese per concorrere agli appalti più impegnativi - blocchi da decine di appartamenti, parcheggi sotterranei - e sempre si avvale di fornitori e subappaltatori. Sembra proprio una delle tante, la nostra Bravo, e invece ha fatto una scelta netta che la differenzia eccome: «Chi vuol lavorare con noi o per noi dev'essere in ordine, dalla A alla Z. E lasciarlo verificare anche a noi, perché poi ne rispondiamo. Senza questa precondizione, non possiamo collaborare», spiega la signora Chiara (chiamiamola così), moglie del titolare, che si è assunta il compito di "donna delle carte", cioè di occhio collettore e primo filtro delle certificazioni e autocertificazioni che all'avvio di ogni cantiere vengono richieste a imprenditori e artigiani

che entrano in partita. «Se le carte mancano o non ci convincono, non entriamo in affari - prosegue la signora -. Ormai lo sanno tutti. Se possiamo, ci rivolgiamo a ditte già sperimentate e testate, e se qualcuno nuovo si spaventa per la mole di documenti da recuperare o da riempire, gli do volentieri una mano a organizzarsi».

Alla Bravo non amano sventolare le bandiere con "W la legalità" e rifuggono ogni pubblica professione di antimafia: semplicemente applicano con rigore le misure necessarie per lavorare con qualità, in sicurezza e per evitare contatti forieri di guai giudiziari.

Come fanno? La *check list* da esibire è impegnativa: va dal solito certificato antimafia alle posizioni assicurative e previdenziali, dalla dichiarazione di organico medio annuo (Doma) alla valutazione dei rischi interni, dalla formazione del personale alle dotazioni antinfortunistiche; e se un subappaltatore si avvale di personale non suo, deve fornire carte, dati e specifiche su tutti coloro che prima o poi lavoreranno in cantiere. Camion e macchinari devono essere completi di tagliandi effettuati, libretti di circolazione, assicurazione adeguata. «Con i miei capocantiere rido perché devono fare i portinai: è vero. Se entra un uomo o un mezzo non registrati lo devono fermare e mi devono avvertire subito».

Qualche fornitore alla fine rinuncia: magari è deluso che

proprio non ci sia possibilità di "nero" oppure è intimorito dalla "radiografia" della propria azienda, come ben sanno gli smaltitori di rifiuti, il cui malloppo di carte da esibire è ancora più pesante, «ma questo è il settore più rischioso», sottolinea la signora Chiara. E precisa che si avvale anche di una società specializzata, che però entra in campo solo se è positivo il risultato della prima verifica: se proprio un Durc non salta fuori o non è aggiornato, se gli operai non hanno fatto i corsi di formazione o sono stranieri senza permessi, non si arriva nemmeno alla verifica di merito.

A qualcuno potrà non piacere, ma la Bravo è la dimostrazione che non occorre essere colossi mondiali o che grondano utili per darsi regole severe e farle rispettare. Anche se i costi ci sono. Quanto sono pesanti? «Né molto né poco - risponde Chiara -, è solo il conto necessario per non pagarne di più salati sotto altre forme. Il mercato è diventato fragile e molto complesso; bisogna attrezzarsi, non basta più lamentarsi e aspettare che qualcun altro risolva i tuoi problemi».

ext.lmancini@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

